



**UNIVERSITÀ  
DI PARMA**

**INAUGURAZIONE**

**Anno Accademico 2024-2025**

**Intervento del Presidente  
del Consiglio degli studenti**

**Andrea Marino**

Auditorium Paganini  
Parma

**18 marzo 2025**

*Gentili Autorità,  
Magnifiche Rettrici e Rettori,  
Direttore Generale,  
Corpo Docente,  
Ricercatrici e Ricercatori,  
Personale Tecnico Amministrativo,  
Studentesse e Studenti,*

è per me un onore prendere la parola in questa cerimonia solenne, a nome di tutta la comunità studentesca. Oggi celebriamo l'inizio di un nuovo anno accademico, un momento che rappresenta speranza, impegno e futuro. Ma questo futuro, oggi più che mai, appare incerto, minacciato da disuguaglianze interne e instabilità globali che non possiamo ignorare.

L'università è il luogo in cui coltiviamo il nostro pensiero critico, in cui costruiamo la società di domani. Eppure, per molti studenti e studentesse, il diritto allo studio è ancora un privilegio e non una garanzia. Oggi, in Italia, l'accesso all'istruzione superiore non è uguale per tutti. Dipende dalla regione in cui si nasce o si sceglie di studiare, dalla capacità economica della propria famiglia e da una discrezionalità politica che mina le basi dell'uguaglianza sostanziale sancita dalla nostra Costituzione.

L'Università di Parma e la Regione Emilia-Romagna stanno facendo un grande lavoro in questa direzione, ma servono investimenti più coraggiosi e politiche nazionali che garantiscano un accesso equo e universale all'istruzione superiore anche nel resto della Penisola.

Non possiamo accettare un diritto allo studio a "geometria variabile", che cambia a seconda delle risorse di un bilancio regionale. Le borse di studio devono essere garantite a tutti coloro che ne hanno diritto, in ogni angolo del Paese, senza distinzioni o disparità. Le residenze universitarie sono insufficienti, il costo degli affitti è proibitivo e le borse di studio, sebbene un aiuto fondamentale, non sempre arrivano in tempo o non coprono le reali necessità, e molte studentesse e studenti sono costretti a lavorare per sostenersi, sacrificando il tempo dedicato allo studio.

Il governo deve assumersi la responsabilità di rimuovere questi ostacoli. È inaccettabile che il futuro di un giovane dipenda dai fattori elencati prima.

L'istruzione deve essere un diritto reale, non un privilegio per pochi.

Questo non è un tema nuovo, eppure continuiamo a trovarci di fronte agli stessi problemi, agli stessi ostacoli che rallentano il progresso e impediscono a tanti ragazzi e ragazze di realizzare i propri sogni. La cultura, la conoscenza, la formazione non possono essere beni di lusso, concessi solo a chi ha la fortuna di poterseli permettere. Dobbiamo ribadire con forza che investire nell'istruzione significa investire nel futuro del Paese, in una società più equa, più innovativa, più capace di affrontare le sfide del nostro tempo.

Mentre ci battiamo per il nostro diritto a studiare, non possiamo ignorare il mondo che ci circonda. Il contesto internazionale in cui viviamo è segnato da tensioni crescenti, conflitti che si moltiplicano, crisi diplomatiche che sembrano inarrestabili. Le guerre che vediamo ogni giorno non

sono lontane, non sono estranee al nostro presente e al nostro futuro. L'instabilità globale colpisce le nostre vite più di quanto crediamo: alimenta divisioni, sottrae risorse all'istruzione e alla ricerca, chiude le porte a chi sogna di costruire un futuro migliore.

L'università deve essere un baluardo di pace, un luogo di confronto libero e consapevole. Dobbiamo essere una comunità che rifiuta l'indifferenza, che costruisce ponti anziché muri, che usa il sapere come strumento di dialogo e non di separazione. Molte studentesse e studenti provengono da paesi colpiti da conflitti, portando con sé storie di dolore e speranza. A loro dobbiamo garantire un ambiente sicuro e inclusivo, perché nessuno deve sentirsi solo o senza futuro.

L'università fornisce dei mattoni con cui noi possiamo costruire esperienze, ambizioni e soprattutto la mentalità con cui si guarda alle sfide: i mattoni nelle relazioni interpersonali possono essere usati o per innalzare dei muri nei confronti dell'altro, isolarsi e pensare che ciò che non si vede oltre il nostro contesto regionale non esista; oppure creare ponti per essere inclusivi, arricchirsi attraverso l'esperienza e uscirne più forti. Insieme. Uniti. Io credo che l'Università di Parma dia dei mattoni per includere, non per escludere.

Abbiamo il dovere morale di interrogarci su quale società vogliamo costruire. Vogliamo una società che si chiude in sé stessa, che erige barriere, che esclude chi è diverso o in difficoltà? Oppure vogliamo una società aperta, che accoglie, che offre opportunità a chiunque voglia migliorare la propria condizione attraverso lo studio, il lavoro e la ricerca? Io credo che la risposta sia chiara, ma perché diventi realtà serve l'impegno di tutti: studentesse, studenti, corpo docente e istituzioni.

Oggi, più che mai, dobbiamo scegliere da che parte stare. Dobbiamo chiedere con forza alle istituzioni che il diritto allo studio sia garantito senza compromessi, senza ostacoli economici o politici. Dobbiamo difendere la nostra libertà di pensare, di esprimerci, di costruire una società migliore. Dobbiamo essere consapevoli del mondo che ci circonda e impegnarci, con ogni strumento che abbiamo, per renderlo più giusto.

Nel contesto attuale italiano e internazionale parlare di diritto allo studio solo nell'ottica economica e inclusiva sarebbe una visione miope. Con gli ultimi avvenimenti in politica interna è doveroso citare un altro attacco al diritto allo studio, ma prima di tutto a uno dei valori fondamentali della nostra Repubblica: la libertà di espressione.

Il nuovo DDL sicurezza solleva preoccupazioni che non possiamo ignorare. Le norme che limitano la libertà di espressione e la possibilità di manifestare colpiscono anche la popolazione accademica, impedendoci di portare avanti istanze legittime per un'università e una società più giuste, inasprendo le pene contro manifestazioni, istituendo nuovi reati e dando libero accesso ai servizi segreti delle informazioni della popolazione accademica. La ratio è chiaramente la limitazione alla libertà e questo è innegabile.

La storia ci insegna che il progresso nasce dal confronto e dalla capacità di esprimere dissenso in modo civile e costruttivo. L'università deve restare un luogo di dibattito libero, in cui le idee possano circolare senza paura di repressione. Chiediamo che venga rispettato il nostro diritto di esprimerci e di partecipare attivamente alla vita democratica del Paese.

Infine, un tema che riguarda tutti noi da vicino: la salute mentale. Troppo spesso, il benessere psicologico di studentesse e studenti viene messo in secondo piano. L'ansia da

prestazione, la solitudine, la pressione accademica sono sfide quotidiane che non sempre trovano il giusto ascolto. L'Università di Parma ha attivato servizi di supporto psicologico, ma è necessario fare di più: servono risorse stabili, serve normalizzare il dialogo sulla salute mentale, serve garantire che nessuno si senta solo di fronte alle difficoltà. Perché un'università che si prende cura del benessere delle sue studentesse e dei suoi studenti è un'università che davvero investe nel futuro.

Dobbiamo smettere di considerare il malessere psicologico come un tabù: parlare di stress, ansia e depressione non è segno di debolezza, ma di consapevolezza. Serve un sistema di supporto accessibile a tutte e tutti, con personale specializzato e tempi di attesa ridotti. Ma soprattutto, serve creare una cultura universitaria che non metta il rendimento sopra la persona, che non faccia sentire nessuno inadeguato o solo.

Essere comunità studentesca oggi significa anche questo: avere il coraggio di alzare la voce, di chiedere giustizia, di pretendere un futuro degno. Non è solo una battaglia per noi stessi, ma per chi verrà dopo di noi, per le generazioni future che avranno diritto a sognare senza ostacoli, a costruire il proprio domani su basi solide e sicure.

Abbiamo il privilegio di studiare, di formarci, di crescere in un ambiente che ci offre conoscenze e opportunità. Ma questo privilegio deve diventare un diritto per tutti. Solo così potremo dire di vivere in una società giusta, equa e davvero democratica.

Voglio lasciarvi con una frase scolpita nella mia mente da molti anni:

“Abbiamo il dovere di essere la scintilla che accende il fuoco del cambiamento”

In questo discorso ho parlato solo di problemi e di ciò che manca, ma finché vedrò negli occhi delle nuove generazioni quella scintilla, continuerò ad avere speranza nel futuro.

Perché nella vita poche cose sono certe, ma finché quel fuoco arderà, nessun costrutto sociale, nessun ostacolo, nessun pregiudizio e nessuna politica restrittiva potranno impedirci di lottare per il cambiamento.

Grazie e buon anno accademico.